

# INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS



## Incontro diocesano

*Cortile del Palazzo Lateranense, 24 giugno 2020*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

è bello ritrovarci questa sera per dire, prima di tutto, un grazie al Signore che ci ha guidato e sostenuto in questi mesi. Voglio ringraziare ciascuno di voi, i vostri parroci, i vostri sacerdoti, i diaconi, le religiose e i religiosi, i seminaristi, tutte le vostre comunità e le comunità monastiche della diocesi, per come avete affrontato questo tempo di prova. Grazie anche per i testi che avete inviato, frutto del ritiro di Pentecoste, a livello personale o nella condivisione fraterna. Pur nella tempesta, la barca di Pietro non è affondata, perché in essa c'è sempre il Signore.

Nell'omelia della Veglia Pasquale, Papa Francesco ha affermato:

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: *il diritto alla speranza*. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio [...]. Non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza [...]. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. *Tutto andrà bene*, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità [...] Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

Oggi, nel giorno della Nascita del Battista, accogliamo la speranza che Dio vuole donarci. In quel bambino, chiamato “profeta dell'Altissimo”, vediamo la Chiesa, la nostra comunità diocesana, invitata come ogni mattina a contemplare Gesù, il “sole che sorge” e ad andare innanzi al Signore “per preparargli la strada”.

Siamo qui per continuare il nostro cammino diocesano, il nostro “esodo”, arricchito da tutto questo tempo in cui lo Spirito ci ha ricondotto fortemente all’essenziale. Non è una ripartenza da “dove eravamo rimasti”, perché questo periodo non è stato una “parentesi”, ma piuttosto un tempo in cui siamo “stati arati” per renderci “il terreno buono” che accoglie il seme dei doni di Dio, nel buio, nel silenzio e nella prova. Il seme è cresciuto, notte e giorno, “come, noi stessi non sappiamo” (cfr. *Mc 4, 27*), in un modo originale rispetto ai nostri piani.

Papa Francesco nell’omelia della Messa di Pentecoste ha detto: “Peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”. Ci siamo già chiesti, in queste ultime settimane: cosa abbiamo vissuto? Cosa stiamo vivendo? Che cosa vuole dirci il Signore? Cercando di interpretare “i segni dei tempi”, vogliamo ora verificare a quali scelte il Signore ci vuole portare, perché lo Spirito ci ha donato di vivere un *kairòs*, un momento opportuno e favorevole, una nuova partenza, come avvenne per gli Israeliti e le loro famiglie nella notte della fuga dall’Egitto. È un passaggio battesimale, dove “qualcosa” è lasciato perché “una realtà nuova” possa esserci donata.

L’attenzione del cammino diocesano del prossimo anno pastorale è posta sull’*entrare in relazione* ancora di più con le persone che abitano i nostri quartieri (in particolare le famiglie, i giovani e i soggetti più fragili) e *ascoltare con un cuore contemplativo* le loro storie di vita. Dalla pandemia del coronavirus, questo impegno ne esce rafforzato e non indebolito. Abbiamo sperimentato, infatti, quanto sia diffusa tra la gente la nostalgia di relazioni autentiche e profonde. Per questo diventa ancora più chiaro che una riforma della vita della Chiesa diocesana e della sua azione evangelizzatrice debba puntare sulla *relazione*, direi in particolare sul “tu per tu”, mettendoci davvero in ascolto di ciò che le persone pensano, sentono e vivono, prendendoci cura di loro. Dio ci parla così. La Sacra Scrittura ci aiuterà a cogliere l’azione di Dio nell’oggi e lo Spirito ci ispirerà un saggio discernimento evangelico diventando più piccoli, togliendoci i “sandali” delle nostre interpretazioni parziali, per tenere i piedi ben saldi nella “terra di Dio”.

Ripartiamo dal principio: dal giorno di Pasqua! Secondo il Vangelo di Giovanni, la Chiesa nasce dal Cristo risorto che entra a porte chiuse nel Cenacolo, effondendo lo Spirito Santo. Tutto comincia con il respiro di Dio. Il Signore fa respirare la sua Chiesa!

A causa dell'infezione da COVID-19, tante persone contagiate hanno sperimentato cosa significhi respirare a fatica e cosa rappresenti desiderare l'aria. Anche noi abbiamo necessità di respirare e per farlo come comunità siamo chiamati a ripartire dallo Spirito Santo. Come spesso ci ricorda Papa Francesco, al centro della missione della Chiesa c'è lo Spirito e non la capacità umana di pianificare. È lo Spirito di Dio la sorgente e il motore segreto dell'evangelizzazione, non la Chiesa, non noi. Sembra un'affermazione evidente, o addirittura scontata, ma non lo è affatto. Cambia tutto, se la prendiamo sul serio.

Nel messaggio indirizzato alle Pontificie Opere Missionarie il 21 maggio 2020, il Papa ha scritto:

Ci sono nella Chiesa tante situazioni in cui il primato della grazia rimane solo come un postulato teorico, una formula astratta. Succede che tante iniziative e organismi legati alla Chiesa, invece di lasciar trasparire l'operare dello Spirito Santo, finiscono per attestare solo la propria autoreferenzialità. Tanti apparati ecclesiastici, ad ogni livello, sembrano risucchiati dall'ossessione di promuovere sé stessi e le proprie iniziative. Come se fosse quello l'obiettivo e l'orizzonte della loro missione.

Come far in modo che questo non accada? Come lasciarsi guidare dallo Spirito, liberi da ciò che più ci fa ammalare, come sbarazzarsi dell'autoreferenzialità narcisistica che si appaga della propria autocelebrazione, del pessimismo sterile che non sogna più nulla, del conflitto tra noi che impedisce ai nostri limiti di diventare fecondi e alla fraternità di moltiplicare le energie di ciascuno?

Vorrei ora sottolineare alcune cose da abbandonare, con coraggio e senza rimpianti.

- a) Per usare un'immagine di questo periodo, sono convinto che siamo chiamati a lasciare una volta per tutte la tentazione di restare attaccati *al respiratore artificiale*, invece di confidare *nel Respiro di Dio*. Intendo dire che una parrocchia, una comunità potrebbe pensare di aver soddisfatto il suo compito se "tiene in vita" le tradizionali

attività, senza ripensare all'evangelizzazione di giovani e adulti. Ma l'Annuncio del Vangelo non può che essere la logica risposta ad un dono ricevuto. Essa non può mirare soltanto alla pianificazione e al convincimento ma, cominciando da un'attrazione suscitata dallo Spirito, si traduce poi in concretezza relazionale. È qualcosa di semplice, non facile ma possibile. Occorre quindi ripartire da Dio, dalla lettura della Sua Parola, dalla consapevolezza che il Signore ha interesse per me, desidera entrare "in relazione" con me e vuole che io lo sia con gli altri. È necessario pertanto ripartire da quello che Dio ha operato con ciascuno di noi. In questo tempo, in molti abbiamo sperimentato cosa significhi ascoltare e meditare la Parola di Dio ogni giorno. Ci siamo lasciati guidare dallo Spirito. È Lui che rende possibile l'incontro con il Signore Vivente qui ed ora; è Lui che ci conduce ad aderire gioiosamente al Signore nella fede. È dal primato della Grazia e dal respiro di Dio che nasce la missione!

- b) La centralità dello Spirito nella missione della Chiesa significa anche un'altra cosa: credere che lo Spirito agisce nel mondo, prima di noi e meglio di noi. Gli evangelizzatori, pertanto, come evidenzia Papa Francesco, siano umili e non si facciano prendere dall'ansia che toglie il respiro. Essi hanno infatti compreso che ci si avvicina alla storia e alla vita degli altri solo abbassandosi. Il loro primo compito è quello di discernere e contemplare quali frutti di fede, di speranza e di carità lo Spirito abbia già seminato nel cuore delle persone. Non abbiamo sperimentato anche noi in questo tempo, quanto fossero radicati nelle persone la ricerca di Dio e la solidarietà reciproca? È indispensabile quindi interpretare i segni dei tempi, i *kairòs* creati da Dio nella storia: il Signore attende lì la sua Chiesa, come ad un appuntamento. Abbandoniamo quello sguardo pessimista e distruttivo che ci vuol convincere dell'inutilità di buttarci, di incontrare gli altri, di ascoltare, di dialogare, di annunciare il Vangelo nelle situazioni di vita più diverse e apparentemente più lontane. "Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?" (Lc 12, 56). La predicazione del *kerigma* può e deve essere forte e incisiva, capace di aprire il cuore e gli occhi dell'uomo; allo stesso tempo però, il nostro servizio apostolico va collocato dentro il primato dello Spirito che è Colui che realizza la salvezza in Gesù con criteri e modalità che vanno ben oltre i nostri piani limitati e che ci sorprendono sempre.
- c) In ultimo, vorrei ricordare quanto Papa Francesco ci ha detto, in modo profetico, il 9 maggio dello scorso anno: lo Spirito Santo sceglie il momento giusto per "rovesciare i tavoli"! La sua azione talvolta è dolce e progressiva, come la goccia che sca-

va la pietra, altre volte ci strattona o addirittura ci ribalta, perché ha deciso di farci avanzare con più coraggio. Quello che abbiamo vissuto si iscrive in questa seconda modalità di azione di Dio nella storia. Per questo abbandoniamo ogni accidia e ogni resistenza, per avventurarci nella fatica del discernere, dello scegliere insieme, del collaborare per realizzare cose nuove con coraggio. Abbiamo già vissuto tutto questo, nel tempo più difficile della pandemia, con una creatività sorprendente!

Oltre al bisogno di respirare, sono cresciuti dentro di noi in questo tempo tre desideri: quello di **uscire**, di **incontrarci** e di **abbracciarci**, di cui mi sembra importante tener conto.

Papa Francesco nell'omelia della Messa di Pentecoste di quest'anno ha affermato:

Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a “fare il nido”. Questa è una brutta malattia che può venire: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto. Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata, si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: anche se impreparati, si mettono in gioco ed escono.

Perché sono così forti questi tre desideri e così comuni a tutti? Perché siamo fatti ad immagine di Dio-Trinità. Proprio perché Dio è mistero di unità e comunione, nella diversità delle Persone, non possiamo essere felici se non nell'uscire da noi stessi, per relazionarci con gli altri, in un rapporto che è respiro di Vita e fecondità nell'Amore. Si tratta di vivere veramente “un'estasi”. Creati ad immagine e somiglianza di Dio, noi uomini non giungiamo a compimento, non ci realizziamo, se non in un movimento d'amore di uscita da noi stessi, per incontrare l'altro e vivere la comunione con lui. Siamo chiamati a vivere questo in famiglia, in parrocchia e nei nostri quartieri. Ciò che abbiamo vissuto in questi mesi a causa del coronavirus, ci ha fatto sperimentare che non siamo chiamati all'isolamento, ma abbiamo necessità di uscire, di incontrare e di relazionarci, grazie al respiro dello Spirito, che risveglia in noi quei movimenti profondi che sono propri di Dio Trinità. In questo si realizza anche il nostro essere Chiesa: uscire dai nidi, dai cenacoli, per la missione di condividere la ricchezza del dono di Dio.

Ciò che è cambiata è la bella e profonda convinzione che nessuno di noi può rinunciare ad uscire, ad incontrare ed abbracciare. Sono dimensioni troppo importanti per noi, nelle quali realizziamo la nostra somiglianza con Dio. Le abbiamo riscoperte grazie al coronavirus che è stato una scossa nella vita di tutti. Forse questo cambiamento è il segno che sta agendo lo Spirito? Forse Egli vuole spingerci ad uscire e a incontrare gli altri, così come ha fatto con la comunità dei discepoli il giorno di Pentecoste?

### 3.1 È cambiato qualcosa nelle famiglie?

In questi mesi la comunità cristiana è spesso “entrata” nelle case per la diretta *streaming* delle celebrazioni, per la catechesi o per qualche momento di condivisione. Proviamo invece ora a “varcare la soglia” delle case, per farci raccontare ciò che è accaduto e come sono cambiate le famiglie.

- a) Troveremo che molte famiglie, pur in mezzo a tante difficoltà, hanno riscoperto e mostrato la forza dell’Amore. Le vediamo in giro per la città; nei parchi i bambini giocano e passeggiano con i genitori e non solo con i nonni. Nel tempo della pandemia, le famiglie hanno ricominciato a trascorrere più tempo insieme e a ritrovarsi. Molta consolazione è passata attraverso gli abbracci, dal momento che gli unici abbracci possibili erano quelli in famiglia.
- b) Costateremo come per tante famiglie questo tempo sia stato di dura prova, rivelando la mancanza e la debolezza delle relazioni. Pensiamo alle famiglie lasciate sole a gestire un malato con disabilità fisica o disagio psichico. Alcune famiglie non sono riuscite a sciogliere vecchi nodi e a ritrovarsi, per cui i membri hanno vissuto come separati in casa. Altri adulti separati o vedovi hanno sperimentato tutta la fatica di dover seguire da soli i figli o prendersi cura di un genitore anziano. Hanno anche sofferto la solitudine i single e i giovani fuori casa per lavoro, parecchi anziani con i figli lontani, molti adolescenti separati dal contatto fisico con i loro coetanei e tanti bambini senza fratelli.
- c) Se pensiamo alle scene delle famiglie affacciate ai balconi e dalle finestre, mentre si salutano tra di loro, si incoraggiano cantando insieme, comprendiamo quanto grande è stata la solidarietà reciproca. Rapporti di formale vicinato si sono trasfor-

mati in autentiche relazioni di amicizia. Il computer e il cellulare sono diventati strumenti attraverso i quali è passato tanto calore umano, e molte persone sole in casa da sole, sono state raggiunte, in questo modo, dall'attenzione e dall'affetto degli altri. La carità di tante persone le ha spinte a condividere la spesa, portandola in parrocchia o alla protezione civile. Le famiglie hanno dimostrato di essere un soggetto attivo, fondamentale della vita sociale. Tutto ciò non può essere irrilevante per il futuro della missione della Chiesa. Come spesso abbiamo detto nel passato, e ora abbiamo sperimentato con evidenza, le famiglie possono essere davvero le protagoniste attive di una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa di Roma.

### 3.2 Come sostenere le famiglie?

Come comunità diocesana siamo chiamati a sostenere le famiglie e ad aiutarle a respirare, affinché esprimano sempre, e non solo in tempi di pandemia, la ricchezza di cui sono portatrici. Un criterio da seguire in quest'opera di sostegno è il seguente: non serve teorizzare su come dovrebbe essere la famiglia ideale. Sarebbe infatti inutile e controproducente criticare o condannare per gli errori fatti, le scelte discutibili o i fallimenti vissuti. È necessario piuttosto ripartire dalle famiglie così come sono, prenderle sul serio e aiutarle a compiere, dal punto in cui si trovano, il passo successivo, indirizzandole verso la realizzazione del Bene oggi possibile, annunciando il vangelo della Grazia e della Misericordia. È la saggezza di *Amoris Laetitia*. In concreto, come aiutarvi?

- a) *Con la liturgia domestica*, fatta di preghiera quotidiana e di gesti liturgici semplici ma significativi, come quelli vissuti da molti nella Settimana santa (la benedizione del pane, la lavanda dei piedi, l'adorazione della croce e il segno della luce).
- b) *Aiutandovi a vivere la quotidianità delle relazioni*, tra gli sposi e quella genitoriale con i figli, consapevoli della necessità di dedicare tempo alla cura reciproca (il periodo che abbiamo vissuto ci ha aiutato a sperimentarlo) e con l'atteggiamento sapiente di chi è disponibile ad imparare soprattutto dagli errori. Come ben sappiamo, i momenti faticosi e dolorosi creano spesso relazioni più stabili e profonde.
- c) *Riscoprendo che la Grazia sacramentale ricevuta nel Battesimo, nella Confermazione e nel Matrimonio*, agisce nella vita della famiglia, aiutandola nella vita quotidiana. Nel tempo della pandemia, quando non era possibile celebrare insieme l'Eucarestia, questa Grazia ha sostenuto le nostre giornate, facendoci esercitare il sacerdozio battesimale nella liturgia domestica. Ora siamo più consapevoli di quale grande

dono sia l'Eucaristia della domenica vissuta in comunità: lì troviamo il nutrimento necessario per ripartire!

- d) *Valorizzare le famiglie come soggetto attivo dell'evangelizzazione.* A nessuno sfugge che famiglie così evangelizzano per il solo fatto di *esserci*. Anche se i genitori non fanno i catechisti o non vanno in missione, la loro semplice presenza “fa bene” alla Chiesa e alla società. Le relazioni familiari sono l'alfabeto dell'evangelizzazione: in casa per i figli, fuori casa per i vicini, gli amici e i conoscenti. Vivendo nella fede, le famiglie testimoniano con gioia l'incontro con il Risorto. Diffondono pertanto luce con umiltà, con concretezza e senza retorica. Il dono ricevuto diventa dono condiviso.
- e) *Aiutare economicamente e materialmente* le famiglie cadute in povertà. Nel rapporto Caritas 2019, è emerso che molte famiglie giovani con più di due figli siano a rischio povertà. Non è possibile ammettere questo! La Chiesa e la società intera devono prendere a cuore le famiglie e metterle al centro della solidarietà sociale.

### 3.3 Alcune proposte formative

- a) Offriremo un sussidio mensile per la liturgia in famiglia, partendo dall'Inno alla Carità (*1Cor 13*), seguendo il commento fatto dal Papa nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* al quarto capitolo. Prepareremo delle proposte semplici di liturgie da vivere in famiglia, durante l'Avvento e la Quaresima, in particolare nella Settimana santa.
- b) Metteremo a frutto tutte le possibilità per entrare in relazione con le famiglie che abitano nei nostri quartieri, rendendoci particolarmente disponibili al dialogo e ascoltando ciò che hanno vissuto nel tempo del coronavirus. Mobiliteremo gli operatori pastorali, i sacerdoti, i catechisti, ma soprattutto le famiglie della parrocchia. L'*équipe* pastorale dovrà stimolare la comunità cristiana ad applicarsi a questo compito con creatività.
- c) Valorizzeremo e potenzieremo le iniziative parrocchiali o delle prefetture atte a favorire l'accompagnamento delle famiglie (consultori, scuole di genitorialità, *counseling* familiare, gruppi coppie).

- d) Cercheremo di integrare sempre di più le famiglie immigrate, in quanto portatrici di una ricchezza di fede e di cultura che può diventare patrimonio per tutta la Chiesa diocesana e la città.
- e) Ci attiveremo per una reale e concreta solidarietà economica verso i nuclei familiari in difficoltà, attraverso i Centri di ascolto parrocchiali e i Presidi Territoriali di Ascolto, coinvolgendo tutti i cristiani in una gara di solidarietà che aiuti ad alimentare il Fondo Famiglia e il Fondo Gesù Divino Lavoratore, voluto da Papa Francesco.

## È cambiato il rapporto tra le comunità e i nostri quartieri?

- a) Anche in molti dei nostri quartieri qualcosa è cambiato. Molte persone hanno apprezzato la prossimità dei pastori, dal Papa ai parroci. “Avete visto arrivare il lupo e non siete fuggiti né avete abbandonato il gregge”, ha scritto Papa Francesco ai sacerdoti di Roma. Oltre alla prossimità, si è constatata la grande generosità delle comunità parrocchiali, davanti alle numerose persone che hanno bussato alla loro porte. Nel tempo della pandemia è riemersa una forte domanda di senso, un desiderio di ricerca di vita spirituale, una nostalgia di Dio e lì dove le persone hanno trovato una proposta capace di toccare il cuore e la vita, hanno ascoltato la Parola di Dio con adesione sincera. Più che moltiplicare le liturgie eucaristiche in *streaming*, è stato utile attivare dialoghi a partire dall’annuncio del Vangelo.
- b) Ora che è di nuovo possibile uscire ed incontrare le persone, anche se con gradualità, è importante che l’*équipe* pastorale cerchi di rilanciare l’obiettivo del cammino diocesano, cioè l’ascolto contemplativo, tenendo conto *di ciò che è cambiato*. Oltre alle famiglie ci indirizzeremo verso i giovani, i poveri e gli ammalati: in tante parrocchie l’*équipe* si è già divisa in tre aree. Il divieto di assembramento favorirà un contatto individuale (a “tu per tu”) o in piccoli gruppi. Si partirà dalle domande più semplici: *cosa ci è capitato? Come abbiamo reagito?* per poi approfondire la riflessione in una direzione che apre alla fede: *cosa ci ha insegnato? Cosa ha voluto dirci il Signore?*
- c) Con la pandemia, la situazione di alcuni adolescenti e giovani è segnata dalla confusione, dall’incertezza e dalle difficoltà ad interpretare. Forse alcuni di loro potrebbero non avere il desiderio di uscire e di incontrare gli altri. Offriamo spazi di ascolto e di condivisione, in parrocchia, a scuola, magari nelle ore di religione e sui *Social*. Coltiviamo anche con i giovani il criterio pastorale dei piccoli gruppi e del “guardare negli occhi”; appena sarà possibile organizziamo qualche giornata di vita comune, in parrocchia o fuori con pernottamento, per favorire una narrazione reciproca e una lettura di fede.
- d) Lo stesso per i poveri e per gli ammalati. Si prospetta un periodo duro, nel quale tante famiglie rischiano di perdere il lavoro! Bisogna creare una mentalità di condivisione che non metta in comune il superfluo, ma parte del necessario: la spesa condivisa, la decima dello stipendio, gli affitti solidali; chi non ha avuto il proprio reddito intaccato dalla crisi, pensi a chi ha perso tutto. Alimentiamo il fondo Gesù Divino Lavoratore, che è lo strumento con cui vogliamo aiutare più famiglie pos-

sibili, offrendo non solo contributi economici di emergenza, ma anche borse lavoro o finanziamenti per far partire piccole imprese. Per i nostri fratelli ammalati e anziani, mettiamo a loro disposizione il tempo, le competenze e la disponibilità per visitarli nelle loro case.

## Conclusione

---

A settembre Papa Francesco ci aiuterà ad approfondire ed illuminare ulteriormente queste prospettive pastorali. Nell'incontro e nell'ascolto con le persone, nel vivere l'ascolto della Parola di Dio e nel condividere tra noi le esperienze pastorali, il Signore ci ispirerà cosa lasciare e a cosa dare inizio nella vita della nostra comunità diocesana. La riflessione cominciata tra i presbiteri e i diaconi con il ritiro di Pentecoste, sarà portata avanti sinodalmente da tutto il popolo di Dio. Per questo vi invito, seguendo la proposta che troverete in questo fascicolo, a organizzare un ritiro personale o in piccoli gruppi durante l'estate. Vi esorto, inoltre, a leggere alcuni testi, in vista della ripresa delle attività di settembre:

- ◆ Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dal n. 87 al n. 92: “Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo”;
- ◆ la lettera di Papa Francesco indirizzata alle Pontificie Opere Missionarie del 21 maggio 2020;
- ◆ il libro intervista del Papa con Gianni Valente: “Senza di me non potete far nulla”, Libreria Editrice Vaticana – San Paolo, Città del Vaticano 2019. In maniera concisa ed efficace, il nostro Vescovo illustra cosa significhi evangelizzare e quali sono i passaggi imprescindibili per l'evangelizzazione di oggi.

Prima di concludere, vorrei invocare insieme a voi lo Spirito Paraclito, affinché soffi con abbondanza sulle nostre vite e sulle nostre comunità, ci aiuti a discernere e a realizzare l'opera del Padre:

*Spirito Santo, concedici di entrare nel silenzio autentico,  
consapevoli di essere creature amate e salvate,  
donaci la lucida consapevolezza di essere continuamente alla Tua Presenza.  
Facci discepoli di ognuna delle parole del Figlio,  
fa' che cresciamo nell'amicizia con Lui;  
solo questa amicizia dia sostanza e identità  
alla nostra umanità e al nostro servizio.  
Sia l'unico tesoro delle nostre giornate; tutto ci sia tolto,  
ma mai l'amicizia con Gesù!*

*Regalaci di gustare la dolcezza con cui il Signore Gesù ci ha chiamati,  
fa' che stiamo volentieri ai Suoi piedi,  
fa' che ci lasciamo alzare dalla tenerezza della Sua Misericordia  
per poter sperimentare continuamente l'abbraccio del Padre.  
Il nostro silenzio avvolga i nostri fratelli,  
la nostra preghiera si trasformi in un'intercessione povera, libera e casta  
perché chiunque si accosti a noi possa percepire  
il profumo della maternità e della paternità,  
possa essere accompagnato a sentire l'abbraccio abbondante,  
certo e tenace di Dio, Padre di tutti.  
Amen.*

Buona estate e buon cammino!